

La Pedagogia del Grembo: Maria e la "Teologia Bambina"

Nel panorama teologico contemporaneo, la figura di Maria incarna l'attitudine necessaria per incontrare il sacro. Guardare a lei attraverso la **pedagogia dell'infanzia** significa riscoprire che il rapporto tra Dio e l'essere umano somiglia molto a quello tra un educatore e un bambino: un dialogo fatto di sguardi, cura e ascolto profondo.

MARIOLOGIA · PEDAGOGIA · INFANZIA SPIRITUALE



Perché connettere Maria alla pedagogia dell'infanzia?

La domanda di fondo

Cosa accade quando osserviamo Maria non solo come modello teologico, ma come educatrice? Questa prospettiva rovescia le gerarchie tradizionali e apre un orizzonte interpretativo inatteso e fecondo, capace di parlare sia ai teologi che ai pedagogisti.

La mariologia, letta attraverso le categorie della pedagogia contemporanea, diventa una chiave ermeneutica potente per ripensare il rapporto tra fede, crescita umana e relazione educativa.

Il percorso della presentazione

01

Il *Fiat* come atto ludico-creativo

Il "sì" di Maria come apertura all'imprevisto

02

Pedagogia dell'apprendimento incarnato

Maria prima educatrice di Dio

03

Silenzio e custodia del cuore

L'osservazione non giudicante

04

Il grembo come setting educativo

Accoglienza incondizionata e *Theotokos*

05

Verso una Chiesa "infante"

Conclusioni e prospettive

Fondamenti Teologici e Pedagogici

La riflessione che segue si muove all'intersezione tra mariologia, teologia dell'infanzia e pedagogia contemporanea. Le fonti principali che ispirano questo percorso includono la Scrittura, la tradizione patristica e i grandi pedagogisti del Novecento.



Fonti Teologiche

Luca 1,38; 2,19.51 — il *Fiat* e la custodia nel cuore. Concilio di Efeso (431): Maria come *Theotokos*. Hans Urs von Balthasar, *Maria, la Chiesa nascente*. Leonardo Boff, *Il volto materno di Dio*.



Fonti Pedagogiche

Maria Montessori, *Il segreto dell'infanzia* (1936). Albert Bandura, *Social Learning Theory* (1977). Erik Erikson, *Infanzia e società* (1950). Loris Malaguzzi e la pedagogia reggiana del *nido*.



Teologia dell'Infanzia Spirituale

Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima* (1898). Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia*. Sofia Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino* (1979). Silvano Fausti, *Dio bambino*.

Il *Fiat* come apertura ludica e creativa



Un atto di libertà estrema

Il *Fiat* di Maria — "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38) — non è una sottomissione passiva dettata dalla paura o dall'obbedienza meccanica. I teologi contemporanei, da von Balthasar a René Laurentin, lo interpretano come un atto di libertà radicale: Maria sceglie di consegnarsi a qualcosa che non comprende ancora pienamente, che eccede la sua capacità di calcolo e previsione.

Questa struttura dell'apertura all'imprevisto è precisamente ciò che i pedagogisti chiamano **gioco euristico** o esplorativo: la disponibilità del bambino a interagire con il reale senza uno schema predefinito di utilità o sicurezza.

📖 **Riferimento bibliografico:** René Laurentin, *Structure et théologie de Luc I-II*, Paris 1957, pp. 68–75. Hans Urs von Balthasar, *Maria, la Chiesa nascente*, Jaca Book, Milano 1981.

Il Gioco Euristico e il "Sì" senza Calcolo

Il parallelismo tra il *Fiat* mariano e il gioco euristico infantile è pedagogicamente fondato e teologicamente fecondo. Elinor Goldschmied, che teorizzò il gioco euristico negli anni '80, descriveva il bambino piccolo come essere capace di un'esplorazione pura, non finalizzata, non giudicante.

Il bambino e l'oggetto nuovo

Quando un bambino di 18 mesi si avvicina a un oggetto sconosciuto, non si chiede "a cosa serve?" secondo una logica utilitaristica adulta. La domanda implicita è: "Cosa può diventare? Cosa posso scoprire?". Lo stupore precede la comprensione. La relazione precede la definizione.

Maria e l'annuncio dell'Angelo

Maria non oppone la resistenza del "già saputo" all'annuncio di Gabriele. Pone una domanda genuina ("Come è possibile?", Lc 1,34), ma non blocca il processo con un rifiuto difensivo. Accoglie l'imprevisto come uno spazio aperto, non come una minaccia all'identità acquisita.

La fiducia di base (Erikson)

Erik Erikson individuava nella **fiducia di base** il primo stadio dello sviluppo psicosociale (0–18 mesi): la capacità del bambino di fidarsi dell'ambiente e di chi si prende cura di lui, fondamento di tutta la vita psichica futura. Il *Fiat* di Maria è l'espressione matura e consapevole di questa stessa fiducia: un abbandono fiducioso a Dio che non azzera la libertà, ma la porta al suo compimento.

📖 **Riferimento bibliografico:** Elinor Goldschmied, *Bambini si diventa*, Franco Angeli, Milano 1994. Erik Erikson, *Infanzia e società*, Armando, Roma 1972 [1950], pp. 247–274.

Educare alla "Mariologia dell'Infanzia": Implicazioni Pedagogiche

La connessione tra il *Fiat* mariano e la pedagogia dell'infanzia non è solo un esercizio intellettuale. Ha conseguenze concrete nel modo di concepire e praticare l'educazione religiosa e umana.

Proteggere il "sì" del bambino

Educare alla mariologia dell'infanzia significa proteggere nel bambino la capacità di dire "sì" alla vita senza paura del rischio. Un'educazione che punisce l'errore o mortifica lo stupore costruisce barriere difensive, non apertura al trascendente.

Coltivare la meraviglia

La meraviglia — *thaumazein* aristotelico, principio della filosofia — è anche il principio della fede. L'educatore che introduce il bambino a Dio non deve anzitutto spiegare, ma evocare. Come Maria, deve custodire lo spazio dell'inatteso.

Rischio come opportunità

Il *Fiat* è rischioso: Maria non sa tutto ciò che ne deriverà. Eppure acconsente. Una pedagogia mariana insegna al bambino che il rischio della crescita è parte del percorso verso la pienezza, non un pericolo da evitare.

Maria e la Pedagogia dell'Apprendimento Incarnato

Un paradosso teologico fecondo

Maria è la prima educatrice di Dio. Questa affermazione, teologicamente audace, ribalta il paradigma tradizionale della relazione tra il divino e l'umano. Se Dio ha imparato a vivere come uomo — a camminare, a parlare, a pregare, a relazionarsi — lo ha fatto attraverso l'imitazione della madre. La Seconda Persona della Trinità si è fatta bambino, ed è stata educata da una donna.

Questa prospettiva, lungi dall'essere una provocazione modernista, è radicata nella tradizione patristica. Ireneo di Lione scriveva che Cristo "ha ricapitolato in sé" tutta la storia umana, iniziando dall'infanzia. Il Verbo si è incarnato *in toto*, compresa la fase di dipendenza e apprendimento tipica del bambino.

📖 **Riferimento:** Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, III, 18, 1. Romano Guardini, *Il Signore*, Morcelliana, Brescia 1949, cap. II.

La teoria di Bandura applicata

Albert Bandura, con la sua **Social Learning Theory** (1977), ha dimostrato scientificamente che l'apprendimento umano avviene primariamente per osservazione e imitazione di modelli significativi. Il bambino non impara solo attraverso il rinforzo diretto, ma guardando e ripetendo ciò che vede fare dagli adulti di riferimento.

Applicata a Gesù di Nazaret: il bambino Gesù ha imparato il tono della preghiera ascoltando la voce di Maria. Ha imparato l'empatia guardando come lei accoglieva i vicini bisognosi. Ha imparato il ritmo sacro del sabato attraverso i gesti quotidiani della sua famiglia.

Fonte: Albert Bandura, *Social Learning Theory*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1977.

Gesù Impara da Maria: Scenari Biblici e Pedagogici



Il ritmo della preghiera

Luca 2,52 ci dice che Gesù "cresceva in sapienza, età e grazia". Questo crescere non avviene nel vuoto: avviene nel contesto della vita a Nazaret. Maria insegna a Gesù lo *Shema* Israel con le parole e con il corpo. La preghiera non è trasmessa come concetto astratto, ma come ritmo incarnato, come abitudine del cuore modellata dall'esempio materno.



L'empatia e l'accoglienza

Gesù a Cana (Gv 2,1-12) nota la mancanza di vino grazie all'attenzione di Maria. L'empatia — la capacità di percepire il bisogno dell'altro prima che sia espresso — è una competenza appresa. Maria, che a Nazaret accoglieva i vicini con premura, ha modellato in Gesù questa stessa sensibilità verso chi è nel bisogno.



Il senso del sacro quotidiano

La Grazia passa attraverso i gesti quotidiani: accendere le candele del sabato, benedire il pane, lavare i piedi degli ospiti. In pedagogia, questo è il principio del **curricolo implicito**: ciò che si impara non dalle parole dell'insegnante, ma dall'ambiente e dai rituali vissuti. Maria è maestra di questa pedagogia del quotidiano sacro.

La Testimonianza corporea come metodo teologico

Il dato teologico più dirompente che emerge dalla lettura pedagogica di Maria è questo: **la teologia si impara "stando in braccio"**. La Grazia non si trasmette come un'informazione, ma come una presenza che nutre, scalda, orienta.

Il corpo come luogo teologico

Il neonato conosce il mondo attraverso il tatto, il calore, il ritmo del respiro e del battito cardiaco della madre. Questi sono i "sacramenti primari" della vita umana. In termini teologici, il corpo di Maria è il primo luogo in cui Dio ha sperimentato di essere amato.

Testimoniare con il corpo

La pedagogia contemporanea ha riscoperto che l'educatore non "istruisce" a parole, ma "testimonia" con il corpo. Il modo in cui si siede, si avvicina, tace, guarda — tutto questo è educazione. Maria insegna la teologia prima con il grembo, poi con le braccia, poi con la voce.

Implicazioni per la catechesi

Una catechesi che si ispira a questo modello non si limita a trasmettere contenuti dottrinali, ma crea esperienze corporee e sensoriali del sacro: il silenzio, il rito, la bellezza, il gesto. Sofia Cavalletti e il metodo del *Buon Pastore* si basano proprio su questo principio.



📖 **Riferimenti:** Sofia Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, Città Nuova, Roma 1979. Donald Winnicott, *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1974. Daniel Stern, *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.

CAPITOLO 3

La "Teologia Bambina": il valore del silenzio e della custodia

"Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19; 2,51). Questa nota dell'evangelista Luca, ripetuta due volte nel racconto dell'infanzia, non è un dettaglio secondario. È la chiave interpretativa dell'intera figura mariana: Maria è colei che **custodisce senza possedere**, che comprende senza ridurre, che ama senza trattenere.



Maria e la pedagogia dello sguardo attento: L'osservazione non giudicante

Il principio montessoriano

Maria Montessori identificava nella capacità dell'educatore di **osservare senza interferire** la competenza pedagogica più difficile e più necessaria. L'adulto tende naturalmente a correggere, a spiegare, a migliorare il lavoro del bambino. Ma questo intervento continuo, per quanto ben intenzionato, interrompe il processo interiore che il bambino sta compiendo da solo.

Il bambino ha bisogno di un adulto che sappia stare in silenzio accanto a lui, osservando il suo sviluppo con rispetto, fiducia e meraviglia. Solo questo tipo di presenza consente al bambino di "costruirsi da solo", secondo il principio montessoriano fondamentale.

Fonte: Maria Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, Garzanti, Milano 1970 [1936].

Maria come educatrice dell'anima

Maria "custodiva" le parole, gli eventi, i misteri relativi a suo Figlio senza pretendere di controllarli o comprenderli immediatamente. Non interveniva per ridefinire l'identità di Gesù secondo le proprie aspettative di madre. Anche quando non capiva (Lc 2,50), tratteneva la comprensione nel cuore come uno spazio aperto, non come un problema da risolvere.

Questo atteggiamento è l'esatto contrario del clericalismo pedagogico: la tentazione di chi educa di riempire ogni spazio con spiegazioni, risposte, soluzioni, non lasciando al bambino (e al credente) lo spazio per il proprio incontro personale con il mistero.

1

Osserva

Senza giudicare né correggere

2

Custodisce

Senza trattenere né possedere

3

Attende

Senza anticipare né forzare

Il Silenzio come spazio teologico

Il silenzio di Maria non è vuoto o passività. Nella tradizione cristiana — da Ignazio di Antiochia a Meister Eckhart fino a Thomas Merton — il silenzio è il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. È nello spazio non occupato dalle parole che la Parola può risuonare.

“

"Il silenzio è la lingua madre dell'anima."

— Meister Eckhart, *Sermoni tedeschi*, XIV sec.

“

"Il bambino ha una mente assorbente: impara dall'ambiente senza che nessuno lo istruisca, quasi per un atto di creazione spontanea."

— Maria Montessori, *La mente del bambino*, 1952

“

"Maria è il modello della Chiesa nell'accogliere la Parola di Dio, nella preghiera, nell'offerta della propria vita al Signore."

— Lumen Gentium, n. 63, Concilio Vaticano II, 1964

”

In termini pedagogici, il silenzio di Maria traduce il principio della **zona di sviluppo prossimale** di Vygotskij: l'educatore che sa tacere al momento giusto lascia al bambino lo spazio per compiere da solo il passo successivo della sua crescita, rendendolo protagonista e non semplice ricevitore passivo.

📖 **Riferimento:** Lev Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Bari 1990 [1934], pp. 155–168.

La Relazione tra bambino e sacro: un ambiente da custodire



Il bambino ha già una relazione con Dio

Uno dei principi fondamentali della teologia dell'infanzia, sviluppata da Sofia Cavalletti a partire dagli anni '50, è che il bambino non è una *tabula rasa* religiosa. Il bambino piccolo ha una relazione spontanea e profonda con il sacro, che precede qualsiasi educazione formale. L'adulto non introduce il bambino a Dio — Dio è già presente nella vita del bambino.

Il ruolo dell'educatore — e il ruolo di Maria — è allora quello di **non disturbare** questa relazione primordiale, di creare un ambiente in cui essa possa esprimersi, approfondirsi e crescere senza essere soffocata da concetti adulti troppo complessi, astratti o moralistici.

La "teologia bambina" ci insegna che la "mente assorbente" del bambino è anche una *mente teologicamente ricettiva*: capace di intuire il mistero, di relazionarsi con il sacro, di vivere la preghiera come relazione naturale e non come dovere imposto dall'esterno.

📖 **Riferimento:** Sofia Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, Città Nuova, Roma 1979, pp. 23–47. Gianna Gobbi, *Ascoltare il Vangelo con i bambini*, Elledici, Torino 1998.

CAPITOLO 4

Il Grembo come spazio di accoglienza incondizionata

La teologia definisce Maria *Theotokos* — Madre di Dio — a partire dal Concilio di Efeso del 431. Questo titolo non è solo una dichiarazione cristologica (riguarda l'identità di Cristo), ma è anche la più audace affermazione pedagogica della tradizione cristiana: Dio si è lasciato **contenere, portare, nutrire** da una creatura umana. Il grembo di Maria è il primo "setting educativo" della storia della salvezza.



Theotokos: il grembo come categoria pedagogica

Il grembo come spazio sicuro

In anatomia e in psicologia perinatale, il grembo materno è il luogo della protezione totale: calore costante, nutrimento continuo, ritmo regolare. Donald Winnicott parlava di *holding* — il "tenere" fisico e psichico del bambino — come condizione fondamentale per lo sviluppo del sé. Senza holding, il bambino non può costruire la propria identità.



L'accoglienza incondizionata

Maria accoglie il Verbo di Dio prima di comprenderlo appieno. Il suo "sì" è incondizionato: non è subordinato a una comprensione totale del progetto divino, non è preceduto da una negoziazione sulle condizioni. È un'accoglienza che precede ogni merito o prestazione. Questa è la struttura della grazia: il dono che precede il meritare.



Il setting educativo ideale

Nella pedagogia del *nido* (Loris Malaguzzi, Reggio Emilia), l'accoglienza è tutto: il modo in cui lo spazio è organizzato, come gli adulti accolgono il bambino la mattina, il tono della voce, la qualità dell'attenzione. Un bambino che si sente accolto incondizionatamente sviluppa un'identità forte, una capacità di esplorazione coraggiosa e una fiducia nei legami relazionali.

📄 **Riferimenti:** Donald Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma 1970 [1965]. Loris Malaguzzi, *I cento linguaggi dei bambini*, Edizioni Junior, Bergamo 1995. Concilio di Efeso (431): testo in Denzinger-Schönmetzer, n. 250–252.

La Pedagogia del nido e la Chiesa come grembo

Dal grembo materno al "grembo" ecclesiale

La riflessione mariologica sul grembo ha implicazioni ecclesiologiche dirette. Se Maria è il "grembo" in cui Dio si è lasciato formare come uomo, la Chiesa — che la tradizione chiama "Madre" proprio per analogia con Maria — è chiamata a essere un grembo per ogni credente: uno spazio che **attende prima di esigere**, che **accoglie prima di giudicare**, che **nutre prima di istruire**.

Una "teologia bambina" ispirata a Maria invita la Chiesa e la scuola a essere luoghi di **ospitalità radicale**, dove ogni bambino — e ogni uomo — si senta "atteso" prima ancora di aver fatto qualcosa per meritarsi l'attenzione degli altri.

Questo ribalta la logica prestazionale che spesso caratterizza le istituzioni educative religiose: non sei qui perché sei bravo, obbediente o devoto. Sei qui perché esisti. E questo basta.

Nella pedagogia del nido

L'inserimento è graduale, rispettoso, accompagnato. Il bambino non viene lasciato solo con l'ignoto. La presenza rassicurante dell'adulto è una costante.

Nella Chiesa mariana

Il catecumeno, il dubitante, il fragile vengono accolti prima ancora di professare la fede. L'appartenenza precede la perfezione. La misericordia precede la giustizia.

Nel grembo di Maria

Dio stesso ha sperimentato di essere atteso, portato, protetto prima di poter agire. L'onnipotenza divina si esprime paradossalmente nella totale vulnerabilità del bambino.

La Kénosis come atto pedagogico

La teologia paolina descrive l'incarnazione come **kénosis** — svuotamento: "Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2,6-7). In termini pedagogici, la kénosis è il gesto del grande educatore che abbassa se stesso al livello del bambino, non per condiscendenza, ma per *incontro autentico*.

1

Kénosis divina

Dio si svuota della propria potenza per diventare bambino vulnerabile, dipendente, bisognoso di cura

2

Grembo mariano

Maria offre lo spazio dell'accoglienza incondizionata: calore, protezione, nutrimento, relazione

3

Pedagogia dell'incontro

L'educatore kenótico si abbassa al livello del bambino per incontrarlo nel suo mondo, non per riportarlo al mondo degli adulti

4

Ospitalità radicale

La scuola e la Chiesa come grembi: spazi che accolgono senza condizioni, che attendono senza pretendere, che amano prima che il bambino "meriti"

📖 **Riferimento:** Leonardo Boff, *Il volto materno di Dio*, Queriniana, Brescia 1981, pp. 89–112. Hans Urs von Balthasar, *Mysterium Paschale*, Marietti, Casale Monferrato 1990.

La dimensione affettiva dell'educazione mariana

La pedagogia contemporanea ha riscoperto ciò che la mariologia custodisce da secoli: la centralità dell'**affetto nell'educazione**. John Bowlby e la teoria dell'attaccamento hanno dimostrato scientificamente che la qualità del legame affettivo primario tra il bambino e il caregiver determina in modo significativo le capacità cognitive, relazionali e psichiche del bambino per tutta la vita.

Attaccamento sicuro e fede

Un bambino con attaccamento sicuro — che ha sperimentato una presenza affidabile, responsiva e amorevole — sviluppa una rappresentazione interna del mondo come luogo fondamentalmente sicuro. In termini teologici, questo è il substrato psicologico della **fede**: la capacità di affidarsi a qualcuno che non si vede, radicata nell'esperienza di essere stati affidabilmente amati da qualcuno che si poteva toccare.

Maria è il volto affidabile di Dio per Gesù bambino. E per estensione, ogni educatore che ama fedelmente è, per il bambino che gli è affidato, un volto affidabile dell'amore di Dio.

Implicazioni pastorali

Una Chiesa che si ispira alla pedagogia mariana non può limitarsi a trasmettere dottrina in modo freddo e astratto. Deve anzitutto creare relazioni affettive significative, in cui il bambino — e l'adulto in ricerca — sperimenta di essere visto, ascoltato, accolto per quello che è, non per quello che fa o crede.

La catechesi più efficace è quella che avviene nel contesto di una relazione di amore fedele, dove il maestro è anzitutto testimone della bontà di Dio prima ancora che portatore di contenuti religiosi.

📖 **Riferimento:** John Bowlby, *Attaccamento e perdita*, vol. I, Bollati Boringhieri, Torino 1972 [1969]. James W. Fowler, *Stages of Faith*, HarperOne, San Francisco 1981.

CAPITOLO 5

Verso una chiesa "infante"

Connettere Maria all'infanzia spirituale non è una regressione sentimentalistica, ma una proposta teologica radicale: riscoprire una Chiesa che non sia solo maestra autoritaria, ma **madre che impara dai suoi piccoli**. Che non parli sempre dall'alto verso il basso, ma sappia anche ascoltare, stupirsi, ricevere il dono di chi è piccolo e vulnerabile.



Lo sguardo del bambino come Ermeneutica Teologica

La struttura dello sguardo infantile

Lo sguardo del bambino piccolo ha una caratteristica strutturale che la fenomenologia ha descritto con precisione: è uno sguardo che **accoglie senza possedere**. Il bambino guarda il volto della madre non per controllarla o analizzarla, ma per *entrare in relazione* con lei. Non ancora condizionato dall'ansia di capire, classificare, giudicare, lo sguardo del bambino è puro atto di attenzione amorosa.

Questo sguardo è la struttura della contemplazione mistica. Non a caso i grandi contemplativi — da Teresa d'Avila a Thérèse de Lisieux — descrivono la preghiera più alta proprio in questi termini: uno sguardo semplice e amoroso rivolto a Dio, senza pretesa di comprensione.

Meraviglia come metodo teologico

La pedagogia mariana propone la meraviglia come autentico metodo teologico. Non nel senso di un'ingenuità acritica, ma nel senso della capacità di mantenere aperta la domanda, di non chiudere il mistero in una formula, di lasciarsi sorprendere continuamente dalla realtà di Dio.

Romano Guardini affermava che la liturgia cristiana ha la struttura del gioco infantile: non serve a qualcosa di esterno a sé, ma è il luogo in cui si è pienamente, gioiosamente presenti a Dio. La preghiera come gioco sacro, non come dovere morale.

📖 **Riferimento:** Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 1930 [1918], pp. 45–62. Thérèse de Lisieux, *Storia di un'anima*, Libreria Editrice Vaticana, 1998.

Infanzia spirituale: non regressione ma pienezza

L'idea di "infantilizzazione spirituale" deve essere distinta con cura dalla regressione psicologica o dalla dipendenza immatura. Nella tradizione cristiana, a partire da Gesù stesso ("Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli", Mt 18,3), l'infanzia spirituale indica una **pienezza**, non una mancanza.



Non è regressione

L'infanzia spirituale non significa tornare a stati psicologici infantili di dipendenza o di mancanza di autonomia. Non è nostalgia o fuga dalla realtà adulta.



È struttura dell'accoglienza

Significa mantenere la struttura accogliente del cuore bambino: la capacità di ricevere senza appropriarsi, di amare senza controllare, di fidarsi senza calcolare i rischi.



È pienezza di sguardo

Significa conservare e approfondire la capacità di meraviglia, di stupore, di percezione della gratuità: la consapevolezza che la vita, l'amore, la bellezza, Dio stesso — tutto è dono.



È processo dinamico

È una direzione del cammino spirituale, non uno stato acquisito. Si cresce verso l'infanzia spirituale, non la si possiede automaticamente. È la maturità del cuore che impara a farsi piccolo.

📄 **Riferimento:** Hans Urs von Balthasar, *A moins de vous faire comme cet enfant*, Desclée, Paris 1976. Thérèse de Lisieux, *Manoscritti autobiografici*, B e C.

La santità come processo di infantilizzazione spirituale



Oltre l'accumulo morale

La cultura religiosa tradizionale ha spesso presentato la santità come un **traguardo di accumulo morale**: si diventa santi accumulando virtù, meriti, pratiche devozionali, superando prove. Questo modello, pur contenendo elementi validi, rischia di trasformare la vita spirituale in una performance davanti a Dio, in un contratto tra l'uomo e il divino.

La pedagogia mariana propone un paradigma alternativo: la santità come **processo di infantilizzazione spirituale**, dove il cuore si fa progressivamente più accogliente, più capace di ricevere, più simile a un grembo. Non un accumulo, ma uno svuotamento — un'altra forma di *kénosis*.

Il neonato che riposa tra le braccia di sua madre non ha "conquistato" quel posto di sicurezza e amore. Lo riceve come puro dono. È nella struttura di questa ricezione gratuita che si trova il cuore del Vangelo: "la grazia non è il premio della virtù, ma la sua sorgente" (Barth).

📖 **Riferimento:** Karl Barth, *Dogmatica ecclesiale*, IV/1, EDB, Bologna 1969. Teresa di Lisieux, *Ultime parole*, in *Novissima Verba*, Libreria Editrice Vaticana.

Implicazioni per la Teologia pastorale e l'educazione religiosa

Le riflessioni sviluppate in questa presentazione hanno conseguenze concrete e operative per chi lavora nella pastorale, nella catechesi e nell'educazione religiosa a tutti i livelli.



Per la pastorale parrocchiale

Creare comunità come "grembi": spazi di accoglienza radicale, dove la persona è attesa prima ancora di professare fede. Privilegiare la relazione sull'istruzione, la presenza sulla performance religiosa, il ritmo sull'efficienza.



Per la catechesi dei bambini

Adottare il metodo del *Buon Pastore* (Cavalletti) o approcci simili: creare ambienti liturgici sensoriali, rispettare la relazione spontanea del bambino con il sacro, evitare moralismi precoci. Formare catechisti capaci di silenzio e di osservazione non giudicante.



Per la teologia accademica

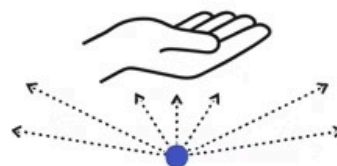
Riconsiderare la mariologia come locus theologicus della pedagogia. Sviluppare una teologia dell'infanzia sistematica che dialoghi con le scienze dell'educazione. Superare la dicotomia tra teologia speculativa e prassi educativa.



Per le famiglie cristiane

Riscoprire la famiglia come primo luogo teologico, dove Dio si impara prima che si insegna. Formare i genitori a essere educatori spirituali attraverso la testimonianza quotidiana più che attraverso l'istruzione esplicita.

Sintesi: la pedagogia mariana in cinque principi



1) FIAT: APERTURA ALL'IMPREVISTO



2) APPRENDIMENTO INCARNATO



3) SILENZIO E CUSTODIA



4) IL GREMBO COME SETTING



5) INFANTILIZZAZIONE SPIRITUALE

Questi cinque principi non sono categorie isolate, ma aspetti di un'unica proposta integrata: una teologia che si fa pedagogia e una pedagogia che si lascia illuminare dalla teologia. Maria non è solo un *exemplum* esterno da imitare, ma una struttura interiore dell'anima cristiana da scoprire e coltivare.

Conclusione: riscoprire lo sguardo del bambino

Connettere Maria all'infanzia significa riscoprire una Chiesa che non sia solo maestra autoritaria, ma **madre che impara dai suoi piccoli**. La pedagogia mariana ci insegna che per "generare" il divino nel mondo moderno, dobbiamo recuperare lo sguardo del bambino: uno sguardo che non possiede l'oggetto, ma lo accoglie con meraviglia.

In questa prospettiva, la santità non è un traguardo di accumulo morale, ma un processo di **infantilizzazione spirituale**, dove il cuore si fa accogliente come un grembo e fiducioso come un neonato che riposa tra le braccia di sua madre. La teologia bambina non semplifica il mistero: lo approfondisce, portandoci al cuore pulsante del Vangelo — la grazia che precede il merito, l'amore che non si guadagna, il dono che si riceve a mani aperte.

"Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chi dunque si farà piccolo come questo bambino, è il più grande nel Regno dei Cieli."

— Mt 18,3-4

Bibliografia Essenziale

Fonti Teologiche e Mariologiche

- Boff, L.** (1981). *Il volto materno di Dio*. Queriniana, Brescia.
- Guardini, R.** (1949). *Il Signore*. Morcelliana, Brescia.
- Guardini, R.** (1930 [1918]). *Lo spirito della liturgia*. Morcelliana, Brescia.
- Ireneo di Lione.** *Adversus haereses*, III, 18, 1. In *Sources Chrétiennes*, 211.
- Laurentin, R.** (1957). *Structure et théologie de Luc I-II*. Gabalda, Paris.
- Concilio Vaticano II.** (1964). *Lumen Gentium*, cap. VIII. Libreria Editrice Vaticana.
- Thérèse de Lisieux.** (1998). *Storia di un'anima*. Libreria Editrice Vaticana.
- von Balthasar, H.U.** (1981). *Maria, la Chiesa nascente*. Jaca Book, Milano.
- von Balthasar, H.U.** (1976). *A moins de vous faire comme cet enfant*. Desclée, Paris.

Fonti Pedagogiche e Psicologiche

- Bandura, A.** (1977). *Social Learning Theory*. Prentice Hall, Englewood Cliffs.
- Bowlby, J.** (1972 [1969]). *Attaccamento e perdita*, vol. I. Bollati Boringhieri, Torino.
- Cavalletti, S.** (1979). *Il potenziale religioso del bambino*. Città Nuova, Roma.
- Erikson, E.** (1972 [1950]). *Infanzia e società*. Armando, Roma.
- Fowler, J.W.** (1981). *Stages of Faith*. HarperOne, San Francisco.
- Goldschmied, E.** (1994). *Bambini si diventa*. Franco Angeli, Milano.
- Malaguzzi, L.** (1995). *I cento linguaggi dei bambini*. Edizioni Junior, Bergamo.
- Montessori, M.** (1970 [1936]). *Il segreto dell'infanzia*. Garzanti, Milano.
- Vygotskij, L.** (1990 [1934]). *Pensiero e linguaggio*. Laterza, Bari.
- Winnicott, D.** (1970 [1965]). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando, Roma.